

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

A M I N T A

DRAMA REGIO-PASTORALE

P E R M U S I C A

Da Rappresentarsi

I N F I R E N Z E

NELL' AUTUNNO del 1703.

D E D I C A T O

ALL' ALTEZZA SERENISS. DI

V I O L . ^{TE} B E A T R I C E

D I B A V I E R A

GRAN PRINCIPESSA DI TOSC.



I N F I R E N Z E .

Per Vincenzo Vangelisti. Con lic. de' Super.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

641

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



SERENISSIMA
ALTEZZA.



Sfendo nato questo mio
Dramatico componimen-
to colla singolare fortuna
di comparire in pubblico la prima volta
in codeſto cospicuo , e per ogni capo

ragguardevol Teatro ; io gliene doveva procurare una seconda assai maggior della prima , col farlo uscire alla luce sotto agli autorevoli auspici di V. A. Sereniss. : di Voi , dico, nobilissima, e chiarissima Principessa , che siete un raro ornamento , non solamente del sangue donde fortiste i natali , ma di quello ancora a cui vi ha 'l Cielo congiunta ; e che oltre i titoli della Natura , e della Fortuna , avete anche quegli della Virtude , e del Merito , tanto più stimabili , quanto son meno stranieri , e quanto più son Vostri . Con due condizioni si avvantaggiose avrà esso di che renderli sommamente invidiabile agli altri deboli parti della mia penna , che pure altre volte anno avuta la gloria di essere rappresentati in codesta Città , dove l'essere letterato è quasi patrimonio di nascita ; e di conseguire il Vostro sovrano compatimen-

mento , che nondimeno è stato sempre un bel dono di quella generosa , e grand' Anima , che in Voi si ammira , non mai un' effetto di alcuna menoma qualità , che dal loro autore abbiano presa . L' A. V. Serenissima , che sovente in simiglianti rappresentazioni trova un divertimento ben degno de' suoi sublimi pensieri , lo riguardi adunque con occhio benigno , non tanto come tributo della umilissima mia divozione , quanto come parto di chi ha l'onore di averne consacrato alcun' altro al sovrano patrocinio del Serenissimo eccelso suo SPOSO , il sempre glorioso GRAN PRINCIPE FERDINANDO , vero protettor delle Lettere , ed illustre sostenitore delle più nobili discipline . Si assicuri finalmente , che in ogni tempo farà 'l primo , e 'l principale mio vo-

to il potermi dimostrar con l'ope-
re , qual mi rassegno col più profon-
do del cuore.

Di V. A. Serenifs.

Venezia li 15. Ottobre 1703.

Umil. Divot. Osseq. Servidore
Appostolo Zeno.

AR.

ARGOMENTO.

DI Euridice Regina di Tessaglia , e
moglie di Aminta Re di Macedo-
nia , ed avolo di Alessandro il Gran-
de , invaghitosi Euristeo fratello di questo
Monarca , nè potendo ottenerne corrisponden-
za , accusolla di adultera al fratello . Questi
dandogli ciecamente ogni fede , diede ordine ,
che fosse uccisa la moglie , ed il piccolo Ales-
sandro , che di lei gli era nato . Di entram-
bi gli ordini nessuno fu posto ad esecuzione .
La Regina avvisata da quegli stessi , che do-
vevano essere li ministri della sua morte , sal-
vossi colla fuga nella Tessaglia , e ritirossi nel-
le delizie di Tempe . Il fanciullo fu allevato
da chi avea l'ordine di ucciderlo , facendo
credere al padre di averlo puntualmente ub-
bidito . Passarono molti anni , senza che si ve-
nisse in cognizione del fatto . Finalmente sor-
preso da mortale infermità il traditore Euri-

A 4

steo

steo, svelò al fratello prima di morire il suo fallo, colla qual confessione introdusse nell'animo del Re Aminta il primo affetto, che nudriva verso la Regina sua moglie, e'l desiderio di placarne ad ogni suo rischio lo sdegno: il perchè con Adrasto Principe d'Argo suo amico si risolse di portarsi a Tempe, siccome fece. Colà si finge trasportata da una burrasca di Mare Elisa Principessa di Siracusa, rapita poc' anzi da certi corsari, e trattenuta visi col nome di Celia in qualità di semplice Ninfa per l'amore da lei conceputo verso il pastorello Silvio supposto figlio di Elpino. Si finge altresì gittato qui-vi dalla tempesta il Principe Dionisio fratello di Elisa, alla cui ricerca era stato inviato da un'ordine severo di Dionisio Tiranno allora di Siracusa. Con tali fondamenti parte di Storia, tratti da Giustino compilatore di Trogo, parte d'invenzione, s'intreccia il Drama intitolato dal suo Attore principale **AMINTA**.

AT.

A T T O R I

AMINTA Re di Macedonia.

Sig. Giuliano Albertini di Firenze.

EURIDICE Regina di Tessaglia sua moglie.

Sig. Anna Maria Torri Cecchi detta la Beccarina di Bologna.

ADRASTO Principe d'Argo amante di Celia creduto Pastore.

Sig. Gio. Batista Franceschini di Firenze.

ELISA col nome di Celia amante di Silvio.

Sig. Margherita Mencarelli di Firenze.

SILVIO creduto figlio di Elpino.

Sig. Filippo Balatri di Firenze.

DIONISIO Principe di Siracusa, fratello di Elisa, amante d'Euridice.

Sig. Caterina Azzolini di Ferrara.

ELPINO Pastore marito di

Sig. Gio. Batista Simi di Lucca.

ALCEA

Sig. Andrea Franci di Firenze.

ADRASPE confidente di Dionisio, che non parla.

La Musica è del Sig. Tommaso Albinoni
Veneziano.

¹⁰
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Giardino.

Cortile.

Spiaggia di Mare.

ATTO SECONDO.

Cortile.

Bosco.

Capanna di Silvio.

Bosco con veduta di Fiume in lontananza.

ATTO TERZO.

Stanze d' Euridice.

Campagna orrida.

Antro delle Ninfe.

La Scena è nelle delizie di Tempe.

PROTESTA.

LE voci Fato, Deità, Destino, e simili, prendile caro Lettore, per scherzi, e vacità Poetiche, e non per sentimenti di chi professa vivere sotto l'obbedienza della Santa Romana Chiesa Cattolica.

ATTO

ATTO I¹¹

SCENA I.

Giardino.

Euridice, e Dionisio.

Dio. **A**Ddio Regina, Addio, da questi lidi
Ove l'ira del Mar me dietro all'orma
Della rapita El fa,
Della cara Germana avea già spinto,

L'odio tuo mi respinge.

Siracusa mi attende: Jo parto, e'l core
Meco non vien; Teco riman su queste
Spiagge fatali a sospirar d'amore.

Eur. La Tessaglia ov'io regno,
Principe generoso in ogni tempo
D' Ospite sì sublime

Si pregerà: Se agli occhi tuoi già piacque
Questa, di un lungo duol misero avanzo,
Sfortunata beltà; se non t'amai,
Come il tuo cor forse chiedea, ne incolpa
Più ch' Euridice, il Fato; Amar non lice
Fuor che 'l suo Sposo a una Real Consorte
Benchè tradita sia, benchè infelice.

Dio. Jo partirò, soffri che 'l dica ancora:
Ma nè lunga Stagion, nè vario Clima
Potrà stancar la mia costanza, ognora

A 6

Ti

Ti amerò qual ti amai.

Si partirò (ma senza te giammai.)

Eur. Vanne, e un amor ti scorda,
Che a te non giova, e ch'io non cerco.

Dio. E questo,
Questo è 'l tuo sol comando
Cui d'obbedir mi è tolto.
Euridice mi vieta,
Che t'ami il labro, e vuol che t'ami il volto.

Eur. Dionisio ---

Dio. Già leggo
Ne' tuoi lumi il tuo sdegno. Jo parto; ammorzi
Sol quest' addio l'ire già accese, e almeno
Concedi al dolor mio
Un sol sospiro: egli è l'estremo addio.
Sovvengavi tal volta
Pupille, che v'adoro.
Chi sa, che non abbiate
Pietà benchè spietate
Pensando al mio martoro.

S C E N A II.

Euridice sola.

O del mio lungo duol fide custodi,
Solitudini amiche, a me più care
Delle Città superbe,
O quanto gode, o quanto
Di trattenerfi in voi

L'af-

L'afflitto cor con libertà di pianto.
Qui qualora piangendo
Meco ragiono al traditor mio Sposo,
Parmi che l'empio i miei lamenti ascolti
Or superbo, or pietoso.
Aminta, iniquo Aminta,
Tu gli adulteri amplessi in me sognasti,
Con svenar col mio seno, anche il mio onore,
E col mio onore il figlio;
Genitore, e Marito
Eguualmente spietato.
O memoria crudele! o cor rubello!
Che l'ami anco sì iniquo, anco sì ingrato.

Lascia d'amarlo --- o Dio!

Tu rispondi cor mio,
Che non si può.

Tanto ei non è crudel
Quanto son'io fedel,

Sia barbaro,
Sia perfido

Ognor l'adorerò.

Lascia, ec.

S C E N A III.

Elpino, e detta.

Elp. **L**eti avvisti, o Regina.

Eur. **L** Che rechi Elpin?

Elp. Serena il volto. Aminta ---

Eur. Aimè, che avvenne?

A 7

Ed

Elp. Ed Euristeo morendo ---

Eur. Che?

Elp. Fu Celia presente,
Et Adraſto il narrò.

Eur. Nulla t'intendo.

Dimmi: che fai d'Aminta?

Che di Euristeo? che mai ti diſſe Adraſto?

Parla. Il fato nemico

Quali nuove ſciagure a me deſtina?

Elp. Lieti avvifi, o Regina.

Eur. Taci, o folle.

Elp. Ecco Celia: eſſa confermi
Quanto ti diſſi.

S C E N A IV.

Celia, e detti.

Cel. **A**l fine
Muovonſi gli Aſtri avverſi
De' tuoi mali a pietà. Scoperta Aminta
Ha l'innocenza tua. Piange il ſuo fallo,
E 'l tradimento altrui.

Eur. Celia, ed è vero?

Si è pentito l'iniquo? Ah tu m'inganni.

Cel. Jo ingannarti? cotanto
Non oferei.

Eur. Parla, e ti affidi.

Ascol-

Cel. Ascolta.

Elp. Jo già tutto le diſſi un'altra volta.

(O mi piace pur tanto queſta Celia:

Aſſè che di mia Moglie

Mi quadra un tantin più,

Queſt'è una Celia, che ſe dura in vero

Mi rallegra gli ſpiriti, e 'l pensiero.)

S C E N A V.

Euridice, e Celia.

Cel. **B**en ti è noto, che Aminta
Spinto da cieco ſdegno
Stabilì la tua morte

Eur. Il Ciel pietoſo
Mi ſottraſſe al periglio,

Cel. Ma cadde all'or traſitto
L'innocente Aleſſandro.

Eur. Il caro figlio,

Cel. Tu fuggiſti. Egli eſtinte
Le antiche fiamme, ad opre eccelle inteso
Del Macedone Impero
Stefe i confini.

Eur. Ed in tre luſtri il Sole
Mezza ſcorrer li vide
L'Asia con l'armi, e con la fama il Mondo.

Cel. Vicino a morte intanto
Langue il fratel di Aminta,
Il perfido Euristeo.

A 8

Nome

Eur. Nome fatale

Ad Euridice.

Cel. Il Re che l'ama, seco
Languè per gran dolor, nè trova pace.
L'iniquo allor che forse
Viepiù sentia de' suoi delitti il peso,
Che l'orror della morte; intorno gira
Torbidi i lumi, e sospirando i ferma
Nel mesto Re. Rispiarma ei disse, Aminta,
Il tuo dolor. Meglio conosci omai
Euristeo quando il perdi. In un Germano
Ti svelo un traditor, ti addito un'empio.
Tacque, e poscia soggiunse. Alle mie luci
Piacque Euridice, e l'adorai. Sprezzato,
Di adultera, e lasciva
A te l'accuso, e'l credi, e del tuo sdegno
Qual vittima innocente
Ella cadea, ma la difese il Cielo,
Il Cel che or me punisce assai più giusto.
Volea seguire; e Aminta, ah traditore!
Gridar volea, ma l'empio
Chiude le luci, il senso perde, e muore.

Eur. O giunta morte! o tradimento! o Numi!

Cel. Pianse d'allora il tuo pentito Aminta.
Se stesso condantò; tornò ad amarti.
Per monti, e valli, abbandonato il Regno,
Va di sospiri, e pianti ---

Eur. Pianga pure il crudel. Tutto il suo pianto
Non cancella i suoi falli,
Non ripara i miei danni;

Ma

Ma donde avesti il grand'avviso?

Cel. Tempe

Ne risuona di gioia, e in lieti viva
Plaudon Ninfe, e Pastori al tuo contento;
E'l seppi anch'io dallo straniero Adrasto.

Eur. E' possibile o Dei?

Cel. Chi sa che Aminta a' piedi tuoi non venga?

Eur. Celia, ah Celia! io vederlo
Così offesa, e tradita? io soffrirlo?
Perfido io pur svenarti,
Trafiggerti vorrei?

Cel. Placa o Regina ---

Eur. Sì trafigger quel core,
Ah nò? pria quello ---
Mi si trafigga, o Dio!
Perchè ancor nel mio sdegno
Il mio Sposo tu se', l'Idolo mio.
Bramo di vendicarmi,
E non v'assente il cor.
Sdegno mi porge l'armi,
E me le toglie Amor.

Bramo, ec.

S C E N A VI.

Celia, e Adrasto.

Adr. **C**Elia, tu cui son noti
Del Regio cor tutti gli arcani, ancora
S'è placata Euridice? Ancora Aminta.
Può sperare il perdon?

Cre-

Cel. Credimi Adraſto
Non è sì lieve imprefa
Placar donna irritata, e amante offeſa.
Ancor nel dubbio core
Della meſta Regina
Succedono a vicenda Odio, ed Amore.

Adr. E l'infelice Adraſto
Può ſperar, che tu l'ami
Dopo tanto rigor?

Cel. Non luſingarti,
Già l'mio cambiai col cor di Silvio, ond'io
Vivo ſol col ſuo core, ed ei col mio.

Adr. E per Silvio mi ſprezzi? in che gli cedo?
In che non vinco? Al Corſo
Meco ſi provi, e al Canto: Avrò di lui
Più ſnello il piede, e più gentil la voce.
Egli vil di natali, e di fortune
Guarda Greggi non ſue.....

Cel. Sentimi Adraſto,
Per lunga ſerie d'Avi
Tu non ai chi t'agguagli,
A te ſudan più aratri,
A te paſcon più Armenti; E Illuſtre ſei
Per virtù, per natali, e per fortuna;
Ma Silvio è più vezzoso agli occhi miei.
Nel mio Silvio il core amante
Spera, e trova il ſuo gran bene.

SCE-

S C E N A VII.

Silvio, e detti. Alcea in diſparte.

Sil. **E** Di Celia il bel ſemiante
Fa l'onor delle mie pene.

Cel. Silvio

Sil. Celia

a 2 Mia vita.

Adr. O gelofia!)

Cel. Mira Adraſto in quegli occhi
Del mio rigor la più gentil diſcolpa,
Se all'amor tuo render non poſſo amore,
Tanta beltà n'incolpa.

Adr. Sia pur Silvio il tuo vago; Ei di piacerti
Abbia tutta la gloria, al fine Adraſto
Trionferà.

Sil. Non temo.

Adr. Eh folle! Celia
Più che donna non è. Sol perchè t'ama,
Si cangerà.

Cel. Non lo ſperar. Tu ſolo
Il mio nume farai, l'anima mia.

Sil. Celia.

Cel. Silvio.

a 2 Mia vita.

Adr. O gelofia?

Sil. Sì sì più che nel mio
Ho vita nel tuo ſen,

Mio

Mio dolce, e caro ben.
Unito al tuo bel core
Con dolce nodo Amore
Ivi il mio cor ritien.

Cel.

Sì sì sento ch'ha vita
In me quel tuo bel cor,
Mio dolce e caro ardor.
Alma al tuo core e'l mio,
Dal tuo la prendo anch'io,
E n'ha la gloria Amor.

Sì sì ec.

Sì sì ec.

S C E N A VIII.

Adraſto.

ANcor forza è ch'io taccia? e che nasconda
Il mio grado Real? Silvio trionfa
D'Adraſto? e'l ſoffrirò? Tanto ti deggio,
Sacra amicizia. Tanto
M'imponi Aminta. Jo t'ubbidisco a prezzo
De' miei ſospiri,
Anche della mia pace, e del mio pianto.
Fido amico a te ſacrai
Le mie gioie, i miei tormenti.
Amo, peno, e sò tacer,
Sol perchè nel mio piacer,
Tutti trovo i miei contenti. Fido ec.

SCE.

S C E N A IX.

Alcea ſola.

HO ſentito in diſparte,
Che Celia è innamorata
Cotta affatto, e ſpolpata
Per Silvio, e che per lui non cura Adraſto;
Coſtei mi tocca un tatto,
Che mi ſcorda il concerto,
Queſto Silvio anch'a me piace del certo;
So ch'avendo marito, io non dovrei
Innamorarmi d'altri, ed all'antica
Soleva uſar così,
Ma non uſa oggidì.

S'innamoran tutte quante,
E donzelle, e vedovette,
Ed in fin le maritate
Anche vecchie,
Voglion far da ragazzette
Da.....
Da.....
Hanno il muſo innamorato
Pien di moſche, e pien di nei,
E pur hanno un branco allato
Di narcisi, e cicisbei,
Nè lor batta un ſolo amante,
Che talor n'han più di ſette.

SCE.

S C E N A X.

Cortile del Palazzo d' Euridice .

Aminta .

C Ari fatti
 Dolce albergo del mio bene ,
 A voi giro afflutto i passi
 Per dar fine alla mia vita ,
 O conforto alle mie pene. *Cari ec.*

S C E N A XI.

Adrasto , e detto .

Adr. **M** Io Rè, dove ti porta
 La cieca doglia? ove l'affetto? fuggi
 La fatal Reggia: fuggi
 La sdegnata Euridice, ancor non certa
 Del suo duolo, o non sazia.

Am. Perdi amico i consigli. E' giunto il giorno,
 Che della sorte mia decida i casi .
 O col pianto, o col sangue
 S'ha da placar l'irata sposa: Omai
 Forz'è ch'io parli: Ho già taciuto affai.

Adr. Scegli almeno altro luogo
 Men sospetto, e men noto; ad ogni sguardo
 Non ti scoprir. Parlano meglio allora ,
 Che

Che non han chi gli offervi i nostri affetti .

Am. Caro Adrasto al tuo zelo
 Nel maggior de' miei mali o quanto io deggio!
 Seguo i consigli tuoi. Vanne e là dove
 Nel sordo lido il vicin mar si frange,
 Verrai con ciò che possa ad Euridice
 Del mio dolor far fede.

Adr. Ben risolvesti. Ivi m'attendi.

Am. Amico,
 Sappi ch'ogni momento
 Moltiplica le morti al mio tormento.

Adr. Dia pace al tuo martir,
 Dia fine al mio dolor
 Il Ciel pietoso.
 Onde godiamo in sen
 Di chi ci fa languir
 Io felice amator
 Tu lieto sposo. *Dia ec.*

S C E N A XII.

Aminta .

Quale speme è la tua, misero Aminta,
 Condennata la Sposa, ucciso il Figlio?
 Che risolvi? ove vai? muori infelice,
 E farà men crudele
 La morte tua, se non la miri in fronte
 Alla tradita tua fida Euridice.
 Muori, e fuggi quegli occhi... Ah no? Mia Sposa:
 Sì,

Sì, cara Sposa io vengo
 Con un dolore al mio delitto eguale
 A chiederti una morte
 Degna dell'ira tua. Tu sola avrai
 L'onor della vendetta,
 E in onta del mio duol a te la serbo:
 Chi sà che l sangue mio
 Non estingua i tuoi sdegni? e a me tal volta
 Tu non venga notturna
 A bagnar sospirando
 Di qualche lacrimetta, e l'ossa, e l'urna.
 Pria di morir godrò
 Almen di rimirar
 Que' cari lumi,
 Benchè sdegnosi:
 Lumi che scintillar
 Per me più non vedrò
 Dolci, e pietosi.

Pria ec.

S C E N A XIII.

Spiaggia di Mare.

Celia, Elpino, e Alcea.

Elp. **S** Ignora Celia in somma io vi consiglio
 A non amar quel Silvio, ch'è un soggetto
 Ch'a me non piace, (anzi mi fa dispetto.)

Alc. Io pur ti dico o Celia mia garbata,
 Che tu lo lasci stare, è un fumosello,

(Che

(Che a me pur troppo piace, e sembra bello.)
Cel. In van voi vi credete,
 Ch'io resti persuasa
 A non amar, Silvio mio caro bene,
 Mia dolce unica spene.
Elp. Qui non si fa all'amore,
 E' proibito in casa mia, ne il voglio,
 Nò non lo voglio affè
 (Però vorrei, che vagheggiasse mè.)
Alc. Celia questi Rondoni
 Non stanno ben dintorno alle fanciulle
 (Ma se Silvio volasse a mè dintorno,
 O' qual mai proverei grato soggiorno.)
Cel. Amore a cor gentil ratto s'apprende,
 E' un atto dolce, e onesto, è gentil cosa.
Elp. Jo non vò cose, ne gentil, ne rozze,
 Oltre di che, che vò tù far di lui,
 Egli è un Guardian di Pecore,
 Che quando diventassi un dì sua moglie
 Suono non ha da far ballare i denti;
 Però Cupido il sen più non ti frugoli,
 Per uno per il qual ti converrebbe
 Pan di legno mangiar, ber vin di nugoli.
Cel. Chi si contenta gode.
Alc. E spesse volte stenta;
 Non vedi, ch'è un Guardiano,
 Mendico, e vil, non un gentil Pastore.
Cel. Ogni disuguaglianza agguaglia Amore.
Elp. In somma non l'amare.
Alc. Dico lascialo stare,

E se

E se pure tu vvoi,
Ch'entri Amor nel tuo seno
Lascia star Silvio, ed ama Adrasto almeno.

Elp. Nè questo, ne quell'altro;
Alcea, com'entri a far quì la mezzana,
A proporre gli amanti alle fanciulle.

Alc. Ch'importa Elpino a te, che costei sia
Innamorata, o nò.

Elp. M'importa perchè sì, e perchè nò.

Alc. Qui c'è mistero affè.

Elp. L'ebbi a dir quel che c'è,
C'è ch'io non voglio amori
[Ah li vorrei pur troppo:
Questa vecchia m'imbroggia.]

Alc. Che si bolle, e gorgoglia,
Ah ch'io m'avveggi bene
Donde questo tuo zelo Elpin ne viene.

Elp. Ed io madonna Alcea m'avveggi pure
Donde la tua pietà nasce, che vuoi,
Che la non ami Silvio,
E non t'importa ch'ami Adrasto poi.

Cel. Or via tacete amici
Ne di mè tanta cura
Vi prendete o infelici,
Che sdegna alma ben nata
Più fido guardatore
Aver del proprio onore.

Elp. Alcea, Alcea t'intendo.

Alc. Elpino, Elpin t'ho inteso, e ti confesso,
Che terrò gli occhi aperti.

Ed

Elp. Ed io vorrei, che li ferrassi adesso.

„ E dolce l'amar
„ Chi sente per tè
„ Smanie d'affetto,
„ Fiamme d'amor.
„ E in premio di fè
„ Amando cambiar
„ Alma con Alma,
„ Core con Cor. „ E dolce ec.

Cel. Questo solo piacer quanto diversa
Dall'esser mio mi rende:
Sotto rustiche spoglie,
Chi crederia mè regal germe ascosa?
Mè di Rè figlia in pastorale ammanto?
Chi l'crederebbe, e pur Amor può tanto.
Sol per gli occhi di Silvio
Ma chi m'osserva?

S C E N A XIV.

Dionisio, e Celia.

Dio. **I**L volto
Quello è d'Elisa.)

Cel. Ahimè! ravviso in lui
Il mio real Germano.)

Dio. E' deffa, il guardo,
Il portamento, il moto agli occhi miei
La confermano Elisa.)

Cel. Misera mè, s'ci mi conobbe! e meglio

Ch'

Ch'io m'allontani.

Dio. O cara, o da mè tanto
Sospirata Germana.

Cel. Che? (che farò?)

Dio. Perchè mi fuggi Elisa?

Dionisio soa io,

Non mi ravvisi? o pur t'infingi?

Cel. Come!]

Fingerò non capirlo.)

Che mi chiedi? chi sei?

Dio. Steffa è la voce

Non m'ingannai,) Quanti perigli, e quanti

Mi costò la tua perdita! Più Regni,

E più Mari tentai per rinvenirti,

Dietro gli empì ladroni;

Sfidai rischi, e naufragi

M'è tolto in Siracusa

Tornar senza di tè, quanto giulivo

Sarà nel rivederti il Vecchio Padre,

Che ancor bagna di pianti il crespo volto!

Cel. Men t'intendo, o ravviso,

Signor più che ti miro, o che t'ascolto.

Dio. Che? tu Elisa non sei? di Siracusa

Tu Principessa? - - -

Cel. Jo Celia son; di Tempe

Vile, e povera Ninfa;

E la breve Capanna è'l Regno mio.

Dio. Occhi voi mi tradite.]

Cel. Per tè finger m'è forza o cieco Dio.]

Dio. Ma s'Elisa ella fosse

A che

A che mentirne il grado?

Come quì in Tempe, e in libertà, se preda

Fù d'ingordi Pirati?

Perchè in ruffiche lane?

Cel. Addio Signor.

Dio. Con tanta fretta, o Ninfa.

Cel. Senza il noto custode errar disperfa

Troppo lasciai la fida greggia, e forse

Sgridar me ne potria l'austero padre.

Dio. Hai padre ancor?

Cel. Cui bianco

I lunghi, e molti verni han reso il crine.

Dio. Va s'Elisa non sei

Cel. Celia son, non Elisa

Dio. Ma ch'Elisa tu fossi io giurerei.

Cel. Non son qual pensi,

E'l guardo

Bugiardo

Ti gode

Schernir;

Se'l core che brama,

Fa lega co' sensi,

Con facile frode

Si lascia tradir. Non son ec.

S C E N A XV.

Dionisio, e poi Araspe.

Dio. **N**On sò ancor se sia questo

Stato sogno od incanto -- O fido Araspe,

Qui

Qui te appunto attendea . Partir da Tempe
 Deggio , e tentar grand' opra ,
 Tanto d'amici , e d'armi
 Dal naufragio crudel rimase a noi
 Quanto basta a compirla .
 Dov' io già risolvei
 Meco verrai co' miei più fidi ; e intanto
 Pronti stiano gli Abeti a scior dal Lido .
 Vanne , opra , e taci , io nel tuo amor confido .
 Nel sen d' una beltà
 Mi guida o Dio d' Amor ,
 E allor trovar potrà
 La bella pace il cor ,

S C E N A XVI.

Aminta , e Adrasto .

Am. **E** Credi che il mio bene
 La mia bella Euridice ,
 Che tanto , e tanto offesi
 Possa mirar placata , e me felice .

Adr. Mio Rè confida , intanto
 Prepara il cor , ch' ella qui viene .

Am. O numi ?
 Con qual cor ? con quai lumi ?

Adr. Spera .

Am. Che mai ?

Adr. Perdono .

Am. Dopo il mio error ?

Per

Adr. Per ottenerlo , tutti
 Spendi i preghi , usa l' arti ,
 Chi ti detesta infido ,
 Se ti trova fedel puote anco amarti .
 Tanto è sdegnosa femmina amante
 Quanto il suo bene crede infedel ,
 Ma s' ei risolve d' esser costante
 Ella ancor lascia d' esser crudel .

S C E N A XVII.

Aminta .

Viene Euridice . Dimmi :
 Risolvesti cor mio ? Cinto da mali ,
 Che paventi ? che pensi ? Jo già ti veggo
 Da mille affetti lacerato . Ah fuggi ---
 Nò , nò --- rimanti --- O Dio !
 Che risolvi ? che fai ?
 Ti consiglio alla fuga , e tu non puoi .
 T' esorto alla costanza , e tu non l' hai .

S C E N A XVIII.

Euridice , e Aminta .

Eur. **C** Effate alfin , cessate ---
 a 2 (Aimè , che veggio !)

Am. (Quella è la mia Euridice)

Eur. (Quegli mi sembra Aminta)

che

Am. Che farò?

Eur. (Non m'inganno)

Am. (Ardisci o core.)

Eur. (Che fa l'empio? che pensa?)

Am. Pensa morirli a' piedi.

Eur. Ah traditore!

Se' tu Aminta, o m'inganno?

Devo credere agli occhi?

Devo dar fede al cor? Parla; rispondi.

Am. Nò mia giusta Regina.

Nò che Aminta non sono. Ei fu altre volte

Il tuo fido, il tuo Sposo, Ei fece un tempo

Le tue delizie, e tu le sue facesti.

Jo misero qual sono?

Sono un crudele, un sanguinario, un'empio,

Orror de' tuoi pensieri,

Scopo dell'ire tue. Son quegli o Dio ---

Eur. Non più, iniquo, non più, troppo rammento

Gli oltraggi tuoi. Ben ti ravvisa il core;

E sento che mi parla,

E conosco che parlo a un traditore.

Ma tu ancora comprendi

Qual'io mi sia? vedi a chi parli? Jo sono,

Se nol sai forse, io sono

Quella stessa Euridice ---

Am. Ahi!

Eur. Tu sospiri?

Di che? rammenti forse

Quanto ti amai? quanto serbai pudica

Del giogo marital le caste leggi?

O più

O più tosto rammenti,

Che in guiderdon della mia fede, ingrato,

Che in premio del mio amor le leggi hai poste

Di Giudice, e Consorte

Tutte in oblio per condannarmi a morte?

Am. Mia Regina, ingannato

Dal perfido Euriteo,

Che far dovea? che far potea? chi mai

Temuta avria perfidia

In un Germano accusator? chi mai ---

Eur. Dovea crederlo ogni altro,

Ma non Aminta. Ei qual ragione avea

Di sospettare in me colpa sì enorme?

Che non pensar qual vissi? e la mia vita

Ti servia di discolpa. Anche i delitti

Hanno il lor grado; e in un sol giorno istesso

Non si passa giammai

Da una grand'innocenza a un grand'eccesso.

Am. Errai, nol niego, errai;

Ma l'error fu innocente: ei conceputo

Fu dal timor, non dal voler ---

Eur. E dove

Apprendesti spietato

A condannar senza difesa? forse

Le discolpe attendesti?

Maturasti l'accuse? Era inonesta?

Quando? con chi? Qual fu la prova? Un solo,

Un lieve indizio, e ti perdono. Iniqua

Fu l'ingiusta sentenza

Scritta dal tuo cor; l'efferti Moglie

B

Era

Era tutto il mio fallo. Ah se volevi
D'un'eterno Imeneo scior le ritorte,
Dovea bastarti almeno
Senza svenarmi il figlio,
Senza tormi l'onor darmi la morte.

Am. Regina, io sono il reo, tu se' l'offesa,
Del mio fallo non vengo
A chiederti il perdon, ma la vendetta.
Hai la vittima, e'l ferro. *le presenta il dardo*
Non per altro vis'io,
Che per cader dalla tua man ferito,
Che per morirti a' piedi, *s'inginocchia*
Colpevole, e pentito.
Su che fai? che più badi? il colpo attendo.

Eur. Vuoi morte? e a me la chiedi? *tace alquanto*
Pensi che in crudeltà possa imitarti?
Odio, Aminta, il tuo fallo
Non la tua vita. Vivi,
Vivi pure infedel, ma'l tuo delitto *Am si leva*
Si asconda agli occhi miei. Vanne sì lunge,
Che di te non mi resti altro che il nome,
Ed il solo dolor d'averti amato:
Se ancor m'ami, prescrivi
Leggi al tuo duol: Sia questa
La mia vendetta, e la tua pena. Vivi.
Vivi, ma non ardir
Di rivedermi più Sposa tradita,
Soffri del tuo fallir
La pena più crudel nella tua vita.

S C E N A X V I X .

Aminta, e poi Elpino.

Am. **V**ivi? Qual dura legge,
Euridice m'imponi?
Ch'io t'ubbidisca, e viva?
Come possibil fia
Senza l'anima mia?

Elp. Mio Re.

Am. Chi sei?

Elp. Non mi ravvisi? Elpino
Il tuo fedel.

Am. Tu Elpino?

Elp. Signor ---

Am. Tu quei cui già la morte imposi
Del mio innocente figlio?

Elp. Jo quegli sono ---

Am. E m'ubbidisti? Il sangue
Mi s'aggiaccia nel sen. Fuggi t'invola,
Celati agli occhi miei Servo mal nato,
Carnefice spietato.

Elp. Doveva al cenno tuo ---

Am. S'egli era ingiusto,
Perchè ubbidirmi? a che esequirlo?

Elp. E' dunque
Colpa l'esser fedele?

Am. In rimirarti
De' miei delitti in me s'accresce il duolo.

Uccisor del mio figlio, empio ministro,
Fuggi, e col mio dolor lasciami solo.

Senza orror

Non ho cor

Di rimirar

Chi il mio figlio mi svendò.

In piagar

Quell'innocente,

Alma barbara, inclemente,

Come il cor non ti mancò. Senza, ec.

Elp. Or v'è misero Elpino

V'è servi in Corte, alfine

Diverrà la tua fede il tuo delitto;

Ma non m'importa. Aminta

E' pentito dell'opra, e non Elpino.

Rido della sua collera,

Ma so che in fumo andrà,

Minacci pur vendette,

Gran smanie, gran faette,

Ma poi si placherà.

S C E N A XXI.

Alcea sola.

HO ben io ritrovato,
Qual è il desio d'Elpino, ei non vorrebbe
Che Celia amasse alcun, questo sgraziato
Di Celia è innamorato.

Il suo zelo non è, ma gelosia,

E proi-

E proibisce altrui quel ch'ei vorria.

Per lo più son certi sposi

Tutti zel, che fan così

Gridan sempre contr'amore,

Ch'è vergogna, e disonore,

E poi questi scrupolosi

Fanno peggio, notte, e dì. Per ec.

Ma ecco appunto Elpino.

S C E N A XXII.

Elpino, e detta.

Elp. **J**O mi son ben accorto
Dove a parar d'Alcea, vanno i rigori
Vuol che Celia s'adiri
Con Silvio solamente, e poi l'esorta
Ad amar quanti vuol, che non importa.
O bondì bella donna
Celia vostra rivale
Ama Silvio, onde credo
Che tra voi due ci nascerà del male.

Alc. Con la vostra istruzione
Fatta con un saper tanto profondo
Celia non amerà persona al mondo,
Tutta vostra farà.

Elp. E Silvio refterà
Tutto vostro ancor ei
Pe' vostri documenti
Messo in disgrazia a lei.

Sai tù che questi amori
 Adorata consorte,
 Per la tua complession non son più buoni;
 E sopra il tuo bel volto
 Influiscon musoni.

Alc. Se più lo stral d'amore
 In su quest' ora ti ferisce il core
 Da me ti si fa noto, e manifesta,
 Ch' io del sicur ti spezzerò la testa.

Elp. Pazza strega,
Alc. Vecchio matto.

a 2 Che si pensa, e che si fa

Elp. Ti vò dare ---

Alc. Ti vò dire ---

Elp. Bastonate

Alc. Maritaccio

Elp. Più di mille)
Alc. Cento volte) in verità.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O I I

S C E N A I.

Cortile.

Adraſto.

T Imidi affetti, ogni riguardo or ceda:
 Or v' invito a goder. Celia in mè trovi,
 Non un Pastor --- ma posso
 Così avvilirmi? *Adraſto*
 Ciò che amasti Pastor Principe oblia.
 Ah! Celia, ch'io non t'ami? A che ti fece
 Si bella il Ciel? non ti formò natura
 Per lasciarti perir fra boschi ignota.
 Sì t'amerò, nulla distingue Amore:
 Godrò, che la tua sorte
 Opra sia non del Ciel, ma del mio core.

S C E N A II.

Silvio, e Adraſto.

Adr. **S** ilvio, giugni opportuno.

Sil. Che chiedi *Adraſto*?

Adr. Sò che ami Celia, e sò che Celia ancora
 Egualmente ti adora.

Sil. Amor fra noi

Adr. Fe di due cori un cor.
 Degni ambo siete
 Di un sì bel nodo. Anche rival nol niego:
 Pur convien ch'ei si sciolga.

Sil. Jo pria la vita ---

Adr. Amo Celia, e tu 'l fai; ma non ancora
 Il tuo rival, ti è noto. Adrasto io sono,
 Non son plebeo, non vil Pastor. Ravvisa
 In queste spoglie ascoso
 Un germoglio real. Son d'Argo il Prence.

Sil. [Che sento?]

Adr. Al Trono io nacqui, e al Trono io penso
 Celia inalzar.

Sil. (Misero me!)

Adr. Sò quanto
 Sia grave a chi ben ama
 Perdere il bene amato.
 Ma consolar ti dee
 Del grado mio, della sua gloria il fato,
 Che risolvi?

Sil. (O martir?)

Adr. Rispondi.

Sil. O pena!

Adr. Del tuo duolo ho pietà; ma che far posso?
 Che far tu vvoi? Sì bella sorte a Celia
 Non invidiar. Soffri il suo bene, e l'ama.
 In guiderdon dell'opra
 Dalla viltà de' boschi
 Tè pur trarrò. Tutto sperar ti lice
 Da un grato Rè, da un amator felice.

Conso-

Consolati: non piangere:
 Lascia di sospirar.
 Ti dia gloria, e diletto
 Veder l'amato oggetto
 Cinto di gemme il crine
 Tra gli oltri a sfavillar. Consolati ec.

S C E N A III.

Silvio, e poi Celia.

Sil. **M**isero Silvio? Ecco disperde il vento
 I tuoi dolci contenti,
 Le tue belle speranze un sol momento.

Cel. Vengo a voi luci adorate, (*Sil. piange sen-*
 Altri bei della mia vita, (*za guardarla*
 Vengo a voi-----

Silvio dì un guardo solo
 Meco ritroso?

Sil. O duolo!

Cel. Tu me'l nieghi, e non parli?
 Non son'io la tua Celia?
 Così m'accogli?

Sil. O Dio?

Vezzofette

Nel vostro pianto
 Serenatevi, o pupillette,
 E cessate di pianger tanto.

Sil. Lascia, lascia che pianga
 Il tuo, deh non più tuo, Silvio infelice.

B 5

Come?

Cel. Come?

Sil. Ma i Numi attesto,
Che non piango la tua, piango la mia
Felicità perduta. E pur dovrei
Col piacer del tuo bene
Consolar, ma non posso, i mali miei.

Cel. Che linguaggio è mai questo?
Qual perdita è la tua? qual bene è 'l mio?
Parla. Che fai?

Sil. Deggio pur dirlo --- Adrasto ---

Cel. Siegui.

Sil. E il nuncio istesso
Sarò della mia morte?
O Celia! o amore! o forte!

Cel. Deh se m'ami, e se caro
T'è l'amor mio, di, parla:
Non tormentarmi più.

Sil. (Tregua o sospiri.)
Celia più mia non sei.

Cel. Jo non più tua? chi mi t'invola? Adunque
V'è poter, v'è destino
Del nostro amor più forte?
Jo non più tua? qual Nume
La nostra pace a invidiar si è mosso?
Jo non più tua? dimmi perchè?

Sil. Non posso.
Non posso, o bocca bella
Non posso dir di più,
E come aver poss'io
Respir, che più sia mio,

Se perdo in te quel cor,
Che mio già fu?

S C E N A IV.

Celia.

Cel. **C**He può Silvio temer? gli è noto forse
Ch'io sia nata Regina?
Amor me gli fa eguale. Eccomi Ninfa.
Celia son, non Elisa.
Tempe è la mia Sicilia:
Il suo core il mio Regno. Un dolce sguardo,
Ch' esca da' suoi begli occhi,
Un sorriso giocondo,
Che dal labro gentil parta amoroso,
Stimo più d'ogn' Impero, e più del Mondo.
Sei bello,
Sei quello,
Che l'anima apprezza
Più d'ogni grandezza
Più d'ogni beltà.
Del volto che adoro
Più raro tesoro
Non tien la fortuna
Amore non ha. Sei ec.

S C E N A V.

Bosco.

Euridice.

CHe facesti Euridice,
 Cieca nell'ira tua? Ti consigliasti
 Ben col tuo cor, quando a sì duro esiglio
 Dannar potesti il tuo pentito Aminta?
 Torna, Aminta, ritorna.
 Ti scacciò il labro, or ti richiama il core,
 Vien dell'empia sentenza
 La vendetta a mirar nel mio dolore.

Tortorella

In tua favella

Talor chiami il tuo diletto,

E dal nido, o pur dal ramo

Dolcemente ei ti risponde.

Jo crudel quando a me viene,

Da mè scaccio il caro bene,

Se poi 'l cerco, e lo richiamo,

Ei non sente, o mi s'asconde. Tortorella ec.

S C E N A VI.

Euridice, Adraſto.

Adr. **V**ivo? Spiro? e mi resta
 Pianto a versar? voce a lagnarmi ancor?
 Qual

Eur. Qual mesto suono!*Adr.* O vista!

O spettacolo atroce! O Re infelice!

Eur. Qual nuovo male Adraſto?*Adr.* Ah Regina, Regina.*Eur.* Un mortal ghiaccio

M'affale il cor, m'occupa l'ossa. Parla.

Adr. Che dir poss'io? che udir tu vuoi? te stessa

Interroga, e saprai

La cagion del mio pianto

Meglio dal tuo rigor, che dal mio labro.

Eur. Che farà mai?*Adr.* Quanto alla Grecia, al Mondo,

Quanto a te, quanto a noi

Tolse tua crudeltà; l'onor dell'armi,

Il fregio degli Eroi,

La gloria de' Monarchi

Per te mancò, per te sol cadde estinta.

Eur. O Dei! Compisci*Adr.* E' morto ---*Eur.* Chi? Parla*Adr.* E' morto--- Aminta.*Eur.* O Cieli Amin---

*Sciene Eur., e Am. dall'albero più vicino
 accorrendo la sostiene nelle sue braccia.*

S C E N A VII.

Aminta, Adraſto, Euridice ſvenuta.

Am. **M**Uore, o Ciel, la mia vita.

Adr. Mio Re non paventar, l'alma ſorpresa

Da deliquio mortal, ben preſto a' ſenſi
Ritornerà. Vedi or ſe t'ama.

Am. Corri

Alla vicina fonte; il paſſo affretta.

Ogn' indugio m'uccide. *Adr. parte.*

O caro volto!

Pallido ſe', ma'l tuo pallor m'alletta.

„ Coſì pallido, e languente,

„ Bel ſembante ancor mi piaci.

„ Perchè mai, perchè non ſpiro

„ Sovra lui l'alma dolente?

„ Freddo labro a che nol baci.

S C E N A VIII.

Dionifio, Araſpe con Soldati, e detti.

Dio. **E**Cco la preda.

Si accoſta ad Eur. e la toglie di braccio a Am.

Am. Aimè!

Dio. Scoſtati, audace.

*Aminta da di mano alla Spada, ma gli ſi oppone Araſpe,
e parte de' Soldati di Dionifio.*

Em-

Am. Empio pria morirò.

Dio. Punifci, Araſpe,

L'orgoglio di coſtui; poi vieni atteso.

Am. Adratto, amici: il voſtro

Venga unito al mio brando.

Dio. O dolce peſo.

Parte Dio. con Eurid. ſvenuta in braccio, e con la metà

de' ſuoi Soldati, l'altra metà rimane a combatter

contro Aminta, al cui ſoccorſo ſoggiunge A-

draſto con i Soldati d'Aminta: e dopo

breve combattimento fuggon quelli

di Dionifio, ed Araſpe rima-

ne morto nel Campo.

S C E N A IX.

Aminta, e Adraſto.

Adr. **L**A vittoria è già noſtra.

Fuggon gl'iniqui.

Am. O lenti,

Inutili ſudori, or che perduta

Ho la cara Euridice.

Adr. Ove?

Am. La folta

Ombra del boſco a me ne chiude il calle.

Perchè l'empio non fugga, e ſeco impune

Tragga la nobil preda,

Tu per vario ſentier vanne mio fido

Con la metà de' miei guerrieri in traccia;

B 8

Ed

Ed io l'orme con l'altra
Ne inseguirò.

Adr. Parto veloce.

Am. O Numi,
Giusti Numi, che avete
L'innocenza in difesa,
Date lena al mio braccio, e'l piè reggete.
Vengo a morir mia vita,
O a porti in libertà.
Ma'l Ciel non soffrirà,
Che a un'empio in servitù
Resti tanta virtù,
Tanta beltà. Vengo, ec.

S C E N A X.

Capanna di Silvio.

Silvio, e Celia.

Sil. **N**infa se tuo non son, se mia non sei
A chi vuoi che riserbi
Questa vita infelice?

Cel. A' voti miei.

Sil. E che? vorrai mal saggia
Per un vile Pastor ---

Cel. Ch'è l'Idol mio.

Sil. Cui la patria, e'l natal son' anche ignoti ---

Cel. Tutto sprezzar.

Sil. Ma gli ostri?

Ecco

Cel. Ecco il tuo labro.

Sil. Il Trono?

Cel. Ecco il tuo seno.

Sil. Grandezza?

Cel. Non la curo.

Sil. Diadema?

Cel. Nol desio.

Sil. Titoli, onori, applausi?

Cel. Tutto cede al tuo volto, all'amor mio.

a 2 Col piacer della speranza

Sil. Si)
Cel. Tu) consola il mesto cor.

Sil. *a 2* E in veder la tua)
Cel. la mia) costanza

Sil. Darò)
Cel. Darà) bando al rio timor,

S C E N A XI.

Elpino, e detti.

Elp. **S**ilvio.

Sil. Arrivo importun?

Elp. Vengo per dirti ---

Sil. Che mai?

Elp. Ninfa il segreto

Tale non è, che udir tu'l possa.

Cel. Intendo,
Addio Silvio.

Sil. Addio cara.

Lascia

Elp. Lascia che parta, e intanto
A diletto maggior il cor prepara.

Cel. Più non turbi empio sospetto
Mia speranza il tuo riposo.
Non desio di vanto impero,
Non amor d'altra beltà
Mai potrà cangiar l'affetto,
Ch' ho per te volto amoroso.

S C E N A XII.

Silvio, ed Elpino.

Sil. Quanto deggio al suo amor!

Elp. **Q**uanto è già tempo,
Che di Celia ti scordi,
E per far da Signor mettiti in posto.

Sil. Qual favellar?

Elp. Gran cose
Ho io da dirti.

Sil. Impaziente ascolto.

Elp. Altre volte io ti dissi
Ch' io Padre a te non sono.

Sil. E so che a morte
Mi togliesti pietoso,
E mi allevasti, onde qual Padre io t'amo.

Elp. Qual tu sia ben lo sò. Jo solo posso
Dir di che razza sei; e pria che 'l giorno
Passi, forse il saprai.

Sil. Perché 'l ritardi?

Che

Elp. Che Pastor non nascesti,
Or ti basti il saper. Sei Gentiluomo,
Ma questo è poco ancor, Principe sei.

Sil. Godi scherzar.

Elp. Nò, Silvio;
Ti dissi il ver, nè sono scherzi i miei.

Sil. O mia sorte! Ma come?
Di qual Padre? in qual Reggia? a che ---

Elp. Ti basti:
Ora t'hai inteso, avvezzati un tantino
A non far all'amor con le Capanne,
Ma come i Signorazzi,
Comincia a innamorarti de' Palazzi.

L'amor fra' comandi

Si scordi oggidì:

Il ben che ti giova

Sia solo il tuo amore

Nel core

De' Grandi

Già s'usa così.

L'amor, ec.

S C E N A XIII.

Silvio.

O Fosse vero. Alla mia Celia innante
Quanto andria più giulivo
Ad offrirle il Diadema il core Amante.

Chi ben'ama

Sol brama

Gran-

Grandezze
 Per offrirle all'amata beltà,
 In lei trova le vere dolcezze,
 E d'un guardo destino si fa. Chi, ec

S C E N A XIV.

Campagna con veduta del Fiume in lontanazn

Dionisio, Euridice con Soldati.

Eur. **L** Asciami.
Dio. **L** Che paventi?
Eur. Così tradirmi? e violar le sacre
 Leggi ospitali? Il grande
 Genio del luogo, e della Dea presente
 Sprezzare il Nume?
Dio. Amor ne incolpa.
Eur. Iniquo.
Dio. Mia Regina.
Eur. Che sperì?
 Che pensi? ove mi guidi?
Dio. A porti a' piedi
 Come ti diedi il cor, lo Scettro, e'l Trono.
Eur. Eguualmente, o Tiranno,
 Detesto il donator, rifiuto il dono.
Dio. Nè Araspe ancor, nè'l legno amico appare:)
 D'oltraggio non temer, che solo a forza
 Di sospiri, e di pianti
 Rispettoso amator la tua costanza

Com-

Combatterò.
Eur. Ma in vano.
Dio. E forse avrai
 Pietà di te.
Eur. T'inganni.
Dio. Pietà di me.
Eur. Non la sperar giammai.
Dio. [Mi spaventa l'indugio; uopo è ch'io stesso
 Vada, e col cenno il Nocchier lento affretti]
 La cara preda a voi confido, intanto *alle Guardie*
 Tu dà fine o mia bella, all'ira, al pianto.
 Bella bocca, bocca vezzosa,
 Non più sdegnosa
 Forse un dì ti mirerò.
 E pietosa allor dirai
 Quanto crudele ti disprezzai,
 Tanto fedele
 T'adorerò. Bella, ec.

S C E N A XV.

Euridice con Guardie.

M Ali miei che tiranni
 Quasi in gara spietata entro al mio seno
 L'anima lacerate,
 Che chiedete da me? l'affitto core,
 Or che morto è'l mio Sposo,
 Come può d'altra piaga aver dolore.
 Sposo, adorato Sposo,

Tutto

Tutto devo a te solo,
 Pianti, sospiri --- ah questo è poco? Il sangue,
 Il sangue mio ti devo
 Io barbaro t'ho ucciso. Io t'ho rapita
 Con l'ingiusta sentenza,
 Col mio troppo rigor la cara vita.
 „ Non più lagrime, occhi dolenti:
 „ Sangue chiede il mio dolor.
 „ Già lo sento al crudo invito
 „ Più feroce entro del cor.
 „ Già mi scordo i miei tormenti
 „ Col piacer del suo furor. Non, ec.

S C E N A XVI.

Dionisio, Euridice.

Dio. **T**utto ci attende. Andiam, Regina (*Si vede
 da lontano venir per il fiume un Palischermo.*)

Eur. Iniquo,
 Fermati, ed un sol passo
 Non t'inoltrar.

Dio. Che pensi?

Eur. Penso sottrarmi al tuo furor.

Dio. Ma come tanto oserai?

*Si v'è avanzando verso Euridice, che si v'è
 ritirando verso il fiume.*

Eur. Ferma, crudel non sai
 Disperato dolor quanto sia forte.

Dio. Femmina inerme, e sola

Chi

Chi potrà torti al mio poter.

Eur. La morte.

*Eur. va per lanciarsi nel fiume, ma sopraggiunge
 Aminta, e di dietro la ferma.*

S C E N A XVII.

Aminta con Soldati, poi Adrasto con altri, e detti.

Dio. **A** Imè.

Am. **A** Regina.

Eur. Anche il morir?

Am. T'arresta.

Gli empj uccidete. *A' suoi Soldati.*

*Enridice si volge riconoscendo alla voce Aminta,
 e tutti danno mano alla spada.*

Dio. Avversi Dei.

Eur. Che veggio?

Dio. Rott'è 'l disegno *Adr. soprarriua con So^l.*

Am. Mora ---

Adr. Mora l'audace.

Dio. Ma voi morrete ancora.

*Segue piccola Battaglia, e fugge Dion. co'suoi Soldati
 incalzato sempre da Adrasto, e dal suo seguito.*

S C E N A XVIII.

Aminta, Euridice.

Eur. **E**D è vero? e son desta?
E vive ancor ---

Si

Am. Sì mia Regina, io vivo,
Mi sta la dura legge
Troppo impressa nel cor. Vivo: tu'l chiedi
Per desio di vendetta, io t'ubbidisco
Per diletto di pena.

Eur. E veggio ancora ---

Am. Sì tu mi vedi, e pur dovea celarsi
Questo volto odioso,
Volto, pena a' tuoi sguardi, al mio riposo.

Eur. In quai strani tumulti
Ti sento anima mia?

Am. Dovea partir; ma'l tuo periglio incolpa.
Volle il Ciel che in partendo
Fosse opra mia la tua salvezza. Questo,
Questo solo contento
D'assicurar la tua con la mia vita,
Non mi rapì tra tanti mali il Fato.

Eur. (Liberatore amato.)

Am. Or che se' salva, o Dio!
Per ma' più non vederti
Vado a compir la tua sentenza. Addio,
Parto; addio, non vedrò più
Que' begli occhi --- Ah dura sorte,
Deggio o Dio, da te partir?
E non posso o Dio morir,
Questa, questa è la mia morte.

S C E N A XIX.

Euridice, poi Celia, ed Elpino.

Eur. **F**ermati Aminta, ascolta
Empia non son, nè sono ingrata --- E dove
Dove corri Euridice?
Senti che al cor ti parla
Il trafitto tuo figlio;
Sparso Aminta ha quel sangue. Egli lo ha sparso:
Benchè innocente è tuo.
Lungi pur da quest'occhi anche pentito,
Sempre ingiusto Marito,
Sempre barbaro Padre.
Di tal tuo pentimento
Soddisfatta è la Moglie, e non la Madre.

Cel. Poichè han fine i tuoi mali, han pace ancora,
Regina i nostri affanni.

Elp. E noi pur anco
Siamo teco a goder di tua salvezza

Eur. Celia, Elpino, ancor dura
L'orgoglio del mio Fato,
Benchè deggia ad Aminta
La libertà; più non vedrò l'ingrato.

Cel. Dopo un tal beneficio
Hai sdegno ancora?

Elp. Abbi pietà di lui,
Abbila di te stessa.

Cel. Empio Marito

Lascia d'esser più reo quando è pentito.

Eur. Nò nò duri il suo esiglio,
Duri il mio duolo. Aminta

L'onor mi rende, e non mi rende il figlio.

Elp. Se la tua rabbia viene

Dal tuo figliuolo, che ti fu ammazzato

Sta pur cheta Euridice,

E vien dietro ad Aminta:

Credi pur'ad Elpin, tu se' felice.

Eur. Di quale speme il mio dolor tusinghi.

Elp. Udrai per via ciò, che saputo inanti

Rispiarmati t'avria sospiri, e planti.

Eur. Numi finite un giorno

Le angosce mie.

S C E N A XX.

Adrasto, e detti.

Adr. **T**utto è già vinto, omai
Ti assicura o Regina. O morti, o presi
Sono gli audaci. Il loro duce istesso
Sente il peso de' ceppi; e custodito
Le meritate pene
Dall'ire tue, dalle sue colpe attende.

Cel. Infelice Germano!

Eur. Quanto per me facesti
Quest'alma vede. A miglior tempo Adrasto,
Ti serbo la mercè di sì bell'opre.

Adr. Che fia d'Aminta? Al suo primiero esiglio
Lo

Lo condannasti?

Eur. O Cielo!

Andiamo Elpino, dove mi chiama il core.

Ma se m'inganni?

Elp. Abbi in me fede.

Eur. Sappi

Che un deluso sperar torna in furore?

Vi accetto in seno

Speranze care

Per consolarmi.

Per poco almeno

Si gusti un bene,

Che solo viene

Per ingannarmi.

Vi, ec.

S C E N A XXI.

Adrasto, e Celia.

Adr. **N**infa, l'ora è pur giunta in cui poss'io
Con meno di rossor dirti ch'io t'amo.
Viene Adrasto ad offrirti
Meno audace amator de' tuoi begli occhi,
Non di fertili armenti,
Non di pingui campagne il basso impero,
Ma d'un Regno non vil lo Scettro, e'l Trono,
Caro a me poichè lice
Farne alla tua beltà tributo, e dono,
L'amor --

Cel. Condona o Prence,

Se i

Se i tuoi detti interrompe
 Rozza, e semplice Ninfa a' boschi avvezza.
 L'onor con cui tu pensi
 Trarmi da' boschi, ed innalzarmi al Soglio,
 M'illustra sì, ma non m'abbaglia. A questo
 Villereccio mio volto
 Mal si confanno e le Corone, e gli Ostri.

Adr. Quanto mal ti ravvisi,
 Celia cara, e gentil; di queste selve
 Esci pur dagli orrori
 Ad arricchir del tuo sembiante il mondo,
 A far ragion delle mie fiamme a' cuori.
 Tu nieghi? Ancor ritrosa
 Al tuo bene ti mostri? Ancora Adrasto
 Del tuo amor non è degno?
 Che più da ti mi resta?
 Più d'un core non ho, nè più d'un Regno.
 Parla.

Cel. Poichè mel chiedi
 Per pace tua, per mio riposo ascolta.
 Non ti vò lusingare; come poss'io
 Che Pastor ti sprezzai, Principe amarti?
 Quale amor fora il mio? Credimi Adrasto,
 Se il mio core d'amarti,
 Oggi avesse risolto,
 La tua sorte ameria, non il tuo volto.

Adr. Ingrata Celia?

Cel. In vano
 D'inutili querele armi il tuo sdegno.

Adr. Meglio risolvi.

I vo-

Cel. I voti perdi, e i prieghi.

Adr. Ama il ben che ti giova.

Cel. Il ben che piace è l' vero ben dell'alma.

Adr. Il Ciel ti chiama a tanta altezza.

Cel. Il Cielo

Vuol ch'io viva qual Ninfa.

Adr. Amor t'invita.

Cel. Al mio bel Silvio in fronte

Amor scrisse il mio fato.

Adr. Così crudel?

Cel. Costanza

Non fu mai crudeltà.

Adr. Ti cangerai.

Cel. Io cangiarmi?

Adr. Deh pensa ----

Cel. Già penso.

Adr. E che?

Cel. Di non amarti mai.

Se deve amar quest'alma,

Tu'l vago non farai

Che l'alma adorerà.

Non ti adular. Già sai,

Che d'altri, e più be' rai

Arder Amor mi fa.

Se deve, ec.

S C E N A XXII.

Adrasto.

V A put. Degno è d'imperi il tuo rifiuto,
 O' costanza! O virtù! dove rifiedi? Esu-

Efule dalle Reggie
 Vivi ignota ne' Boschi
 Contenta di piacer senz'ingrandirti.
 Affai diedi all'amor. Perdona Aminta,
 E tu sacra Amicizia ancor perdona,
 Se tardo a te ritorno Amor ne incolpa:
 Necessità diviene
 Dov'è legge d'amore ogni gran colpa.

Che non fà

Ne' nostri cori

La Beltà

Dolce tiranna.

Lusingando i nostri ardori

Ancor piace, allor che inganna.

S C E N A XXIII.

Alcea.

A Ffè, che la mi cuoce,
 Quel Silvio me l'ha fatta
 Andai per discoprirgli il mio gran foco
 Acciò ch'egli pietoso
 Mi porgesse rinfresco,
 Ei guardommi in cagnesco:
 Si messe in posto, quasi fosse un Rè;
 E poi con gravità
 Tutta ben mi guardò da capo à' piè;
 Quindi mi disse andate,
 Andate che vedremo,

E ne'

E ne' vostri bisogni a cuor v'avremo.
 Madonna Alcea ch'è 'l perno
 Delle ninfe leggiadre,
 E ch'ebbe un tempo fa gli amanti a squadre.
 Da un pastorel villano,
 Da un sudicio guardiano
 Strapazzata così!

Un affronto sì grande ove s'udì?

Ho nel core una fornace

Larga aperta spalancata,

Sputa foco, ira, e rancor;

Getta vampe di furor

Ne potrà mai tregua, o pace

Spegner fiamma sì attrabbiata. Ho nel ec.

S C E N A XXIV.

Elpino, e detta.

Elp. **C** He avete o mia diletta
 Consorte, e quale sdegno
 Offusca il bel sereno
 Del ciel del vostro bello,
 In quali nubi è involto
 Quel sol, che m'innamora.
Alc. Ci mancavi tu ancora
 Mostaccio d'Affiolo a entrarmi in tasca.
Elp. Si può di dove nasca
 Saper, vaga donzella
 Tanta furia, e rovella.

Sai

Alc. Sai tu quel ch'io ti dico, esca di casa
Adeffo in questo punto, in quest'istante
Ora in questo momento,
E fugga come il vento
Silvio, quel sudiciolo
Macreato, villano, e mariolo.

Elp. Alcea come poss'io
Licenziar quel galante, e bel fanciullo
Tuo diletto, e traittullo?
Eh via quest'ira affrena:
Che forse gelosia
Per lui ti dà tal pena?

Alc. Il malan che ti dia
Esca Silvio di casa.

Elp. E Celia?

Alc. E Celia ancora
Sen vada alla malora,
E tu vecchio sgraziato
Che ne se' innamorato,
Corrile dietro, e fattene fatollo,
Che tu ti rompa il collo.

Elp. Si che siam licenziati tutti quanti,
O sfortunati amanti.
Orsù v'obbedirò,
E quel ch'io voglio fare or vi dirò.
Silvio non se n'andrà,
E Celia ci verrà,
Alcea starassi cheta
E se vorrà parlare oltre il dovere,
E far l'impertinente, e la dottora

Sarà

Sarà la prima lei ad uscir fuora.

Alc. Jo prima ad uscir fuora? Elpin sei cotto.

Elp. Ti tirerò un ceffone,
T'infragnerò quel muso.

Alc. Tu sei pazzo io ti scuso,
Silvio non ci starà.

Elp. Alcea se n'anderà.

Alc. Celia starà lontana.

Elp. Si tu brutta befana.

Alc. Tutti se n'andran via.

Elp. Si tù di casa mia.

Alc. Jo non voglio.

Elp. a 2 Ce la voglio.

Alc. Questa gente,
Impertinente.

Elp. Tal brigata,
Si garbata.

Alc. Non la voglio se n'andrà.

Elp. Ce la voglio, ci starà.

Alc.) Chi più possa (Sin ch'ho fiato
Elp.) (Sin ch'ho ossa

a 2 Si vedrà.

Fine dell' Atto Secondo.

⁶⁶
A T T O III.

S C E N A I.

Stanze d' Euridice.

Celia, e Silvio.

Cel. **T**anto Elpino t' espose?
Sil. O fosse vero! Anch' io
Saprei lieto offerirti
Quel destin, che rifiuti,
Anch' io salir per inalzarti al Trono,
Anch' io dirti: Beato
Più nel tuo amor, che nel mio grado io sono.

Cel. Eh Silvio, allor che in Soglio
Io ti vedessi affiso,
Vorrei, che dal tuo cor tu cancellassi
Anche di Celia il nome.

Sil. Crudel perchè?

Cel. Mi è nota
Vergin Real, cui del più illustre sangue
Bollon le vene. O quante volte, o quante
Ella mi disse: Amante
Son del tuo Silvio. Anche a me stessa ignota
Lo seguo al bosco, al monte
Alla selva, alla fonte.
L' amo, e l' amo Pastor.

Sil. Sogni mi narri.

Cel. Ella talor mi dice:
Vanne, e Silvio ritrova,

81-

T E R Z O

67

Silvio l' Arcier gentil che mi ferì,
E per mè se hai pietà digli così ---

S C E N A II.

Dionisio incatenato fra guardie, detti.

Dio. (**C**elia è quella, od Elisa? Al primo inganno
Voi tornate o miei lumi)
Veduta Celia si ferma.

Cel. Silvio non son qual pensi,
Ninfa vil, Donna abietta;
L' amarti in tal destino,
E' comune a più cori. Jo d' un affetto,
Che più t' illustra avvampo.

Sil. Attonito t' ascolto.

Dio. A tempo io giunsi.)

Cel. Nacqui di real Ceppo. A questi Lidi
Destin mi trasse, e mi rattenne Amore:
Amor, che in sen mi nacque,
Figlio del tuo bel volto.
Caro Silvio, mio ben, per tè mi scordo
Genitor, Patria, Regno,
Il mio grado, e mè stessa?

Dio. (Indegna Elisa?)

Cel. Più non sono qual fui,
Ne mi ravviso più. Ma non è questo
Il più fier de' miei mali.
L' amarti è gioia, è forte:
Non poter dir qual t' amo, è pena, è morte.

Sil. Celia è che parla?

C 2

Jo so-

Cel. Jo sono,
Che parlo a tè con l'altrui labra. Udisti
Prova d'amor più rara? o più ne brami?

Sil. Celia, od io non t'intendo, o tu non m'ami.

Cel. T'amo sì, son tutta amor,
Ma sei tu, che non intendi
Il linguaggio del mio cor.
Ho piacer, che nol comprendi,
Perchè in tè veggio più fede,
E in mè sento men rossor. T'amo ec.

In atto di partire Celia è arrestata da Dionisio, che si avvanza.

Dio. Fermati: Jo ben t'intendo.

Cel. (Misera me?)

Sil. (Che fia?)

Dio. Femmina vile, ingiuria,
Disonor del tuo sesso, e del mio sangue
In van mi fuggi; in vano
Lo sguardo abbassi, e di rossor ti copri.
Questa volta il mentir nome bugiardo,
Finger stupido ciglio,
Negarmi il grado, e simular qual sei,
Non gioveratti. Jo ben t'intendo.

Cel. O Dei?

Dio. Tal ti ritrovo? O miei
Mal perduti disegni?
Mal gittati sospiri?
Così posta innoncale
L'onestà di fanciulla,
La forte tua, l'amor paterno, il nostro,
Noi, te stessa tradisci?

Tanto

Tanto ti accieca amore?
E di tanto trionfa un vil Pastore?

Cel. (O vergogna!)

Sil. (Infedele!)

Dio. Vedi, mahnata, vedi;
Per tè misero io sono; e son tua colpa
I mali che ho sofferti,
I ceppi, ch' or sostengo; e che con ira
Scuote la man, cui dal lor peso è tolta
Scuote la catena.

La vendetta, che spera,
Quanto tarda in punir tanto più fiera.

La tua fiamma, e l'ira mia
Col tuo sangue ammorzerò.
Di supplizio, che sia degno
Del tuo fallo, e del mio sdegno,
Alma vil ti punirò. La tua ec.

S C E N A III.

Silvio, e Celia.

Sil. **U**Dij? Sognai? Celia tu taci? In volto
Or pallida, or vermiglia
Dell'agitato cor spieghi i tumulti.

Cel. Negar nol posso.

Sil. In altro lido il Prence
Di Siracusa a tè fu noto?

Cel. E' vero.

Sil. L'amasti.

Cel. In mè natura

Ne accese i casti ardori.

Sil. E per pena di Silvio ancor l'adori.

Cel. L'amo: di questa al pari
Cara m'è la sua vita.

Sil. (Infelice alma mia, tu sei tradita.)

Cel. Per discolpa di Celia,
Per riposo di Silvio,
Scoprasi tutto il mio destin.) Mio caro---

Sil. Lasciami.

Cel. Jo l'amo è vero,
Ma----

Sil. Non più.

Cel. Quest'amore---

Sil. E' di Silvio la morte.

Cel. Odimi.

Sil. Ah troppo intesi.

Cel. Dionisio---

Sil. E' ben degno,
Che tu l'adori.

Cel. Silvio---

Sil. Misero, vil, ma fido,
Che fu già tuo trionfo, e tuo rifiuto.

Cel. Ti accieca il duol.

Sil. Più mi acciecan que' sguardi,
Quelle promesse, que' sospiri ad arte
Lusinghieri, e mendaci.

Cel. Credi: il mio amor nulla t'offende.

Sil. Taci.

Cel. Taccio: Se resti misero,
Lagnati sol di tè,
Son infedel,

Son perfida,

Qual tu mi vvoi,

Crudel.

Dei che m'udite, a voi

Solo dirò: d'inganno

Reo questo cor non è. Taccio ec.

S C E N A IV.

Silvio.

SI, di me sol deggio lagnarmi. In Donna
Troppo voi confidaste,

Pure fiamme dell'alma, affetti miei.

Ma chè? Creduto avrei

Pria tenebroso il giorno,

Senz'onde il Mare, e senz'arene il Lido,

Che 'l cor di Celia infido.

Stelle ingiuste

Un cor voi deste

Troppo infido a bel sembiante.

O' men vago un far dovrete

O' far l'altro più costante.

S C E N A V.

Alcea, e Elpino.

Alc. **F**Inalmente egli è vero,
Che Silvio di Pastore
Diventato è Signore,

E che ciò non ostante
Tanto di Celia è Amante,
Che la vuole sposar, e far Signora;
Se così è, in malora
E' andato, ò Elpino, il vostro nuovo amore;
Ritournerà l'antico intatto, e puro,
E ci parrà bonissimo il pan duro

Elp. Chi detto avrebbe mai, che il vostro Damo
Fosse Principe, e Re?

Alc. Mi dispiace di te,
Però che Celia anch'essa
Se Silvio ad'ogni mò la vuol pigliare
Diventerà fra poco Principessa

Elp. A me ciò nulla importa.

Alc. A me ciò nulla pesa.

Elp. Ma di Silvio]
Alc. Ma di Celia] a 2. L'amor è dove andrà

Elp.)
Alc.) a 2. Come s'accese ancor si spegnerà

Elp. Il mio, stato è uno scherzo giovanile.

Alc. Il mio fù di ragazza un brio gentile.

Elp. Ma non passò in malizia.

Alc. Ed'io non intaccai la pudicizia.

Elp. Sicchè, o bella, incorrotta
Mi serbasti la fede?

Alc. Sicchè vago Consorte
Tu mi sarai fedel fino alla morte?

Elp. Per l'alte tue bellezze
Per quelle guance d'oro
Per quel candido crine
Per quel bel viso fatto a piegoline

Ti

Ti giuro amore, e fè.

Alc. Ed'io pur giuro a te
Per il tuo bel mostaccio di sagri,
Che di mia Vita i dì
Consacrerò tutti agli affetti tuoi
Nè ci saran più gelosie fra noi.

Elp. O' cara)
Alc. O' caro) a 2. Che sento

Ritorni nel seno
Nè mai venga meno

Elp. O dolce gobbetta,

Alc. O faccia diletta

a 2 L'amore, e il contento.

S C E N A VII.

Campagna orrida.

Aminta.

DOve son? dove rivolgo
Ombra errante i dubbi passi?
Vengo a voi, con voi mi dolgo,
Ciechi orrori, e sordi sassi.

Sì, tra voi che m'offrite
Spettacoli funesti, idee lugubri,
Stanza ricerco al mio dolor conforme.

Qui fra inospite balze, e fra' silenzi
D'una perpetua notte,
Romito abitator, quel che mi resta
Breve corso di vita,
Terminerò piangendo; e quando i lumi

C 5

Pia-

Piacerà al mio dolor, ch'io chiuda al pianto,
Non al Sol cui gli ascondo,
Godrò almeno che sia
Quest'albergo di morte
Nell'ultimo sospir la tomba mia.

S C E N A VIII.

Adraſto, e Aminta.

Adr. O Ve appunto sperai ritrovo Aminta,
Am. Ecco Adraſto. O fortuna

Nemica al mio riposo, a che me'l guidi?

Adr. Mio Re, quando Euridice
Del suo sdegno è pentita, e a te pietosa
Reca il dolce perdon, tu solo in preda
A un dolor disperato,
Fai de' singhiozzi tuoi gemer le rupi?

Am. A vita sì crudel; s'ella è pur vita,
Amico, mi condanna
Euridice, e'l mio fallo.

Adr. Che! tu temi una Sposa
Dopo i tuoi benefizj?
Il tuo timor l'offende.
Abbandona gli orrori, e a lei ritorna,
Che a braccia aperte entro del sen ti attende.

Am. Non mi accieca il tuo amor. Son'io capace
Più di perdon? Il figlio
O Dei! l'ucciso figlio
Render le posso? Allora
Ch'io la ritolsi al rapitor lascivo,

Ritrat.

Ritrattò la sentenza?
Sparsè un sospiro, un sospir solo? Adraſto
Si dee morir. Tu parti.
Abbastanza mi fosti
Ne' mali miei consolator compagno.
Te suo caro Regnante, Argo sospira,
Suo felice amator, te Celia attende.
Vanne a goder ---

Adr. Ch'io t'abbandoni Aminta?
Jo che trovo in te solo
Tutto il mio ben? Tu mi sei Celia, ed Argo
E nel tuo solo amor tutto possiedo.

Am. Deh parti.

Adr. Jo teco vissi,
Teco morirò.

Am. Rimanti,
Crudele amico. Jo mi consolo al fine,
In sì misero stato
Avrai poco a soffrir. Momenti ancora
Mi rimangon di vita.
La mia colpa, e'l mio duol voglion ch'io mora.

Adr. Misero Aminta.

Am. Allora,
Che a me chiuse le luci, e sparso avrai
Di poca polve il busto esangue, e l'ossa,
Vanne, ten priego o caro,
All'irata mia Sposa; e fa che al mesto
Infelice racconto
Del mio morir, si plachi; e almen ne senta
Se non duolo, pietà. D'un suo sospiro
Quest'alma all'ombre eterne andrà contenta.

Adr. (Sento svellermi il cor.)

Am. Dille ch'io moro
Per averla tradita,
E ch'io morir dovea ---

S C E N A IX.

Euridice, Elpino, e detti.

Eur. **N**on morirai, non morirai mia vita,

Am. Euridice.

Adr. Regina.

Eur. Tornami o caro in sen:
Rischiara il bel sembiante
Jo ti perdono.
Mi ha vinta il tuo dolor;
E se ti stringo amante,
E' giustizia l'amor,
Non è più dono. Tornami, ec.

Am. Se' tu bella Euridice? O Nume sei
Per pietà del mio duol sceso dagli Astri?

Eur. Pongasi Aminta, in un'eterno oblio
La tua colpa, e'l mio sdegno.
In avvenir meglio sol m'ama; meglio
Riconosci il mio affetto; e più non rompa
Rabbia di gelosia
La catena immortal de' nostri cori.

Am. O felici sospiri!

Adr. O giusti amori!

Elp. Lascia che teco anch'io
Goda de' tuoi contenti.

Ah

Am. Ah presenza fatal, che mi rammenti?
si volge altrove per non mirarlo.

Elp. Fugge il mirarmi.

Eur. Elpino.

Vattene omai. Cid che t'imposi adempi.

Elp. Pronto ubbidisco. *via*

Am. O figlio,
O vittima innocente?

Eur. Uscì da questo seno
Cid che tu piangi; e questo seno ancora
Te'l renderà, se tu fedel l'abbracci.

Am. In sì tenero amplesso
Le mie pene già scordo.

Adr. O nodi!

Eur. O lacci!

Am. Tu taci Adrasto? il tuo silenzio, è gioia?
E' stupor? Siamo tenuti ambo a te solo
Del nostro ben.

Adr. Cid ch'io dovea ---

Am. Regina,
Jo t'offro in lui ---

Eur. Tutto in disparte intesi.
Il tuo grado, e'l tuo amor, Prence mi è noto;
E ch'io 'l sappia, a te giovi.

Adr. Celia è troppo costante
Nell'amor suo.

Eur. La vinceranno al fine
La tua sorte, il tuo merito, ed Euridice.

Adr. Celia se ti possedo io son felice.

Eur. Andiam; più lieti oggetti
Chiede il nostro piacer.

Ti

Am. Ti sieguo, o cara:
Ma se tu vi risplendi,
Perde l'ombra l'orrore, e si rischiara.

Così grande e'l mio contento,

Ch'ei mi basta a tor di vita,

Ma lo temprà il pentimento,

Che ho d'averti un dì tradita. Così, ec.

Eur. M'è sì caro il tuo dolore,

Ch'ei mi sforza a più adorarti.

Sol per lui gode il mio core

Il piacer del perdonarti. M'è, ec.

S C E N A X.

Adraſto.

ITe Amanti felici. Ite ben degni

Della vostra fortuna.

Chi fa che in dì sì lieto anche a' miei voti

Non arrida Cupido? E Celia al fine

Non mi dica: Idol mio,

Tu m'ami, e t'amo anch'io?

Vado dicendo al cor:

Spera, potrai goder;

Ed ei nol crede.

L'uso d'un gran dolor

A un'incerto piacer,

Toglie la fede.

Vado, ec.

S C E N A XI.

Antro Sagro delle Ninfe.

Euridice, ed Aminta.

Eur. **A**lmi Geni d'Amor;

Am. Sacre di Tempe

Divinità custodi....

Eur. Del Peneo belle figlie....

Am. Amiche Dive....

a 2 A voi....

Eur. Grati....

Am. Divoti....

Aminta porge....

Eur. Offre Euridice

a 2 I voti.

Eur. Se l'onor, se lo Sposo

Già resi a me, son la mia gioia, e sono

Tutta la mia felicità presente,

Vostro Dive è'l gran dono.

Voi prendeste in difesa

L'innocenza d'un'alma: a voi pietade

Fer le lagrime caste, e le querele

D'un cor pudico, e di un'amor fedele.

Am. Felice te, mia cara Sposa. All'Are

Porti un'alma sicura,

Ed a facili Dei porgi i tuoi prieghi.

Jo temo insin la lor pietade; e temo

Che ascoltino i miei voti.

Chieder vorrei dopo la Sposa il figlio:

Ma se'l figlio innocente
Sol per mia crudeltà cadde trafitto,
La ragion del mio pianto
Rammenta, e non cancella il mio delitto.

Eur. Gloria è de' Numi il ritornarci i beni
Meno sperati. In questo
Sovra del nostro il lor poter s'inalza,
E Dei olo gli rende il poter tutto.
In lor confida; e'l figlio
Forse farà della tua fede il frutto.

S C E N A XXII.

Silvio, Elpino, e detti.

Elp. **E** Ccoci alla Regina. Ella ti renda
Ragion di quanto chiedi.

Eur. Sorgi o Silvio, e favella (Io ben v'intendo
Palpiti del cor mio.)

Am. (Nobil sembianza)

Sil. Amor de' nostri cori
Il più dolce Tiranno a' piedi tuoi
Gran Regina mi tragge.
Ardo, e Celia è'l mio fuoco. Al suo bel volto
Dionisio, & Adrasto
Hanno il piacer d'offrir Corone, ed Ostri.

Eur. Che? tuo rival di Siracusa il Prence?

Sil. Appunto.

Eur. (Alma lasciva)

Sil. Or questo è'l mio dolor, ch'altri al mio bene
Possa offerir ciò ch'io vorrei.

Eur. Ti lagni

Dunque d'Elpin, perchè sì vil nascesti?

Sil. Mi lagno sol perchè qual nacqui ei tace.

Eur. Nascesti vil s'egli ti è Padre

Sil. Ei Padre

M'è sol d'amor, non di natura; ed io
Per dover, non per sangue a lui son figlio.

Eur. Non sei suo figlio?

Am. E come uscir potea

Da sterpe sì villan fior sì gentile?

Sil. Vagia fanciullo in cuna, e'l primo ancora
Latte suggea, quando ad Elpino impose
Cenno real, nè so a qual fine, il darmi
Fiera immatura morte.

Finse ubbidir; ma sconosciuto in Tempe
Seco mi trasse, e in qualità di figlio
Mi allevò ne' suoi tetti.

Am. Che? dimmi: a cruda morte
Regio voler ti condannò?

Sil. Più volte

Mel disse Elpino.

Am. E tu ne avesti il cenno?

Elp. L'ebbi, il confermo,

Am. E in cuna

Vagivi allor Bambino?

Sil. Sette corsi compiti

Cintia ancor non avea, da che era nato.

Am. Quando ciò avvenne?

Sil. Or son tre lustri appunto.

Am. O qual mi serpe ardor per l'ossa?

Eur. (E freno

Me stessa ancor?) Ma quale

E' il tuo Padre o Garzon?

Sil. Questa, o Regina
E' l'alta brama, onde a' tuoi piè son tratto.
Mel tace Elpin. Sol mi accennò poc' anzi,
Che di Re nacqui.

Elp. E non mentir.

Sil. Ma prima
Ei m'additò, che questa
Candida Rosa, onde al natal segnommi
Natura il manco braccio,
Varrebbe un dì...

Am. Più non v'ha dubbio o caro

Eur. O di questo mio sen viscere

a 2 O tanto
Figlio bramato, e pianto.

Sil. Io figlio a voi?

Am. Son' io quel Padre iniquo,
Che già ti volle estinto.

Eur. Ed io son quella,
Che per te tanto pianse afflitta Madre.

Sil. Alle lagrime vostre,
Lagrime sol di giubbilo, e d'amore
Le sue confonde anche di Silvio il core.

Elp. Or mio Sire a' tuoi piedi
Chiedo il perdon del fortunato inganno.

Am. E quando mai s'intese
Più bella colpa? Io l'amo
Più della tua innocenza, o fido Servo.

Eur. E il guiderdon'avrai dall'amor mio.

Sil. Pietoso Elpin, quanto a te deggio anch'io.

Ecco Celia: compite
Il mio piacer nel suo possesso, o Numi.

S C E N A XIII.

Celia, e detti.

Cel. **F**Allo non v'ha più degno
D'un facile perdon che quel d'amore:
Errò, Regina, e gravemente è vero,
Dionisio ti offese.
Ma come sua discolpa e' l tuo sembiante,
Così sua pena è l'infelice evento.
Per supplizio a lui basti,
Che tu sij sua nemica, egli tuo amante.
Non aggravar di ceppi
Destra real nata allo Scettro. Il dona
Al suo amore, al suo grado, a' preghi miei.
Usa ver gl'infelici
Quella pietà, che teco usan li Dei.

Sil. (Quanto gentil, tanto infedel tu sei.)

Eur. Celia, donde in te nasca
Tanta pietà, non vo cercar, le grazie,
Grazie non son, se sono caute, e tarde.
Donisi alle tue brame

La libertà del Prence: indi tu stessa
L'alma disponi a compiacermi in cosa,
Che a me fia di contento a te d'onore.

Cel. Troppo ti deggio. E' tuo di Celia il core.

Am. All'amor tuo, mia sposa,
Sovvenga Adrasto. Ora egli è tempo. Intanto

Del prigionier reale
Vado a scior le catene.

Eur. Seco a me riedi.

Am. E tosto

In te a bear mi io tornerò, mio bene.

Star lontan dagli occhi tuoi

Per me cara

Non è viver,

Ma languir.

Se non fosse la speranza

Di tornar begli occhi a voi,

Anche in breve lontananza

Il languir faria morir. Star ec.

S C E N A XIV.

Euridice, Celia. Silvio. ed Elpino.

Eur. Celia rimanti: ogn' altro parta.

Sil. Al cenno

Ubbidisco. *finge partire.*

Elp. M'involo. *parte.*

Sil. [Ma qui mi fermo inosservato.] *si ferma in disparte*

Eur. Sole

Siam, Ninfa; In questo punto

S'agita il tuo destino.

Cieca, se nol conosci;

Folle se lo disprezzi:

Gran venture a te porge

La tua beltà, l'amor di Adrasto. Ah! vedi:

Non irritar li Dei col disprezzarle.

Diven-

Diventa il ben perduto un gran tormento,
E la nostra fortuna è un sol momento.

Cel. Sè, Regina, al mio labro

Quella sincera libertà concedi,

Che vien dal cor - -

Eur. Favella

Cel. Dirò; sul generoso amor di Adrasto,

Qualor fissa la mente,

Mi perdo, e mi confondo. A lui son grata

Quanto mi lice; e appieno

Il suo gran merito, e'l mio dover mi è noto.

Ma nel grato desio

Lo rispetto, non l'amo;

Ne volendo il potrei,

Tutti ha Silvio in balia gli affetti miei.

Eur. Non nascetti mia suddita; ne posso

Stender su tè l'autorità del cenno.

Ma Silvio a tè non nacque.

Sovra il suo cor mi diè natura impero

Più che di sua Regina;

E per semplice Ninfa arder non lice

Ad un figlio d'Aminta, e di Euridice.

Cel. Silvio è Pastor?

Eur. Nò Celia.

In lui mi rende il Cielo

Il perduto Alessandro, e ad Alessandro

Piacer non dee l'amor di Silvio. Ei prenda

Col grado anco altro core,

E Prence oblij ciò che adorò Pastore.

Cel. Silvio già morto a Celia

Non è più Silvio. Egli è dover che ancora

Celia non sia più Celia, e a Silvio mora.

A T T O
S C E N A XV.

Silvio, Celia, Euridice.

Sil. **A** Nzi Silvio morrà. Perdona o Madre,
Torni Celia, o la vita,
E' Regina, per mè stessa sorte,
E in destin si crudel sol cambio morte.

Cel. Bella costanza.

Eur. E che vorrai tu Erede
Del Macedone Impero, e tu di Regi
Nobil Germoglio, in basso amor di Ninfa
Cieco avvilir de' tuoi natali il pregio?

Sil. N' arde anche Adraſto, il Prence d' Argo; e pure
Lodi, e proteggi l'ardor suo, ma quando
L'esser figlio di Rè deggia involarmi,
Cara Celia il tuo affetto,
Addio Fasti; Add o Reggia. E' fogno, ed ombra
Per me l'ostro superbo, e'l manto adorno.
Prence non son, Silvio, e Pastor ritorno.

S C E N A XVI.

Adraſto, e suddetti.

Adr. **N**O' nò: fermati o troppo
Silvio felice, o generoso amante,
Non fia vero, che Adraſto
Più sia rival del suo Monarca al figlio.
Volea di Celia oggi inalzar la sorte,
Ma se il Ciel le destina
Nell'amor tuo più di grandezza, io lieto
L'onor ten cedo, e testimon maggiore
Questo rifiuto mio sia del mio core.

Sil. Raro amor!

Nobil

Eir. Nobil alma!
Cel. Ecco il Germano.
(Siete vicini ad esser lieti appieno,
Cari affetti del seno.)

S C E N A ULTIMA.

Aminta, Dionisio, e li suddetti.

Dio. **R**Egina, errai, ma per amarti. In poche
Voci racchiusi il fallo, e la discolpa.
Pur sia reo, sia innocente,
Non te ne chiedo unil perdon. Nè cada
Su la cagion la pena.
Coei, che tieni accanto
Vile di spoglie, e più di cor, coei
E' l'origine sol de' falli miei.

Eur. Celia?

Dio. Nò non è Celia, Essa è l' indegna
Mia rapita Germana, è quella Elisa
Per cui ramingo erra: Provincie, e Mari.

Eur. (Che scopro?)

Sil. (Ella è innocente.)

Dio. In braccio a un Silvio, a un vil Pastor di Tempe
Pensa ella trar, Ninfa lasciva i giorni,
Noi scordando, se stessa, il Padre, e'l Regno.
Ma pensa in van. Ti giugnerà il mio sdegno.

Eur. Tanti, e sì strani casi

Non mai congiunse in un sol giorno il Fato.
L'ire, o Principe accheta,
Se tua Germana è Celia
Anche Silvio è mio figlio. Il Ciel che a noi
Cr li rende pietoso, unisce il nodo.

Alti

Dio. Alti decreti , io vi consento e lodo .

Am. E Adraſto ?

Adr. E mia gran forte

Poter bearti anche nel figlio .

Am. O fede

Per cui l' Amore all' Amicizia or cede .

Dio. Ma come Elifa in Tempe ?

Cel. Un felice naufragio

Punì gl' audaci rapitori . Anch' io

Nell' onde irate era a perir vicina ;

Ma peſcator cortefe

Corſe opportuno , e al mio deſtin mi tolſe .

Già meditava la Sicilia , e 'l Padre ;

Veduto Silvio allor m' eleſſi in Tempe .

Altra vita , altra Patria ;

E viſſi amando in povertà beata .

Sil. Ma più meco or godrai , Spoſa adorata .

Dio. Mirabili vicende !

Adr. O ſtrani accenti .

Cel.

a 2 O fortune !

Sil.

Am.

a 2 O contenti !

Eur.

Tutti Al dolce giubilo

Di un ſido amor

Felleggi ogn' anima

D' un bel piacer .

Sin la memoria

Del fier dolor

Serva di gloria

Per più goder .

F I N E D E L D R A M M A .

LI verſi che ſi vedono ſegnati ,, ſi tralaſciano in grazia della brevità , e gli errori traſcorſi nella ſtampa meritano d' eſſere condonati alla ſollecitudine con cui è ſtato neceſſario condurre a fine l' impreſſione , e alla mancanza d' Originale ſcritto di mano dell' Autore .